Energia. La compagnia italiana alleata con Rosneft per valutare le risorse di gas e petrolio in tre blocchi strategici

Eni esplorerà Artico russo e Mar Nero

Putin assicura incentivi fiscali e invita Monti al Forum economico di S. Pietroburgo

Antonella Scott

«Il Governo russo farà qualunque cosa per sostenere progetti come questo»: è più di una benedizione quella che Vladimir Putin ha concesso all'accordo di collaborazione strategica firmato ieri nella sua "Casa Bianca" sulla Moscova da **Eni** e **Rosneft**, la prima compagnia petrolifera russa. «Oggi Eni passa a un altro livello di collaborazione», ha detto ancora il futuro presidente, che si insedierà al Cremlino il 7 maggio. Come l'americana **ExxonMobil**, Eni è stata scelta come partner privilegiato per avventurarsi là dove i russi hanno più bisogno di tecnologie ed esperienza occidentale, le regioni più rischiose - e costose - che nascondono le risorse che in futuro dovranno sostituire i giacimenti maturi onshore. Alla ricerca di petrolio offshore, sull'onda delle agevolazioni fiscali garantite da Mosca: nuova frontiera per Eni in Russia, la ricompensa è una chiave di accesso all'Artico.

ALTO POTENZIALE
L'ad Scaroni ipotizza in un miliardo di dollari i primi costi esplorativi: in caso di successo, gli investimenti supererebbero i 100 miliardi

«Questa operazione marcherà un po' il futuro di Eni sotto il profilo dell'esplorazione», ha spiegato l'amministratore delegato di Eni, Paolo Scaroni, dopo aver firmato l'accordo insieme a Eduard Khudainatov, presidente di Rosneft. L'alleanza prevede lo studio di un blocco nel mar Nero, al largo della costa di Novorossiisk (Zapadno-Cernomorskij), e due blocchi nel mar di Barents, vicino alle acque norvegesi (Fedynskij e Tsentralno-Barentsevskij). Scaroni non nasconde di guardare con particolare interesse a questi ultimi, per il loro potenziale esplorativo: «È un mare che conosciamo bene - spiega - e in cui siamo stati i primi a fare scoperte». Mentre il mar Nero nasconde le incertezze maggiori, impresa a cui l'estate scorsa rinunciò l'americana **Chevron**. «Questa è una di quelle zone che definiamo di "high risk-high reward" - continua l'ad di Eni - nessuno qui ha fatto scoperte, ma il potenziale di idrocarburi è alto. È un terreno su cui vogliamo cimentarci pur sapendo che l'area è inesplorata, e potrebbe non darci le soddisfazioni che cerchiamo».

In joint-venture con Rosneft con una quota del 33%, Eni si assumerà da sola il finanziamento dei primi studi geologici, un impegno che Scaroni fissa indicativamente a un miliardo di dollari, e Khudainatov a due. Se l'esplorazione non avrà successo, chiarisce Scaroni, quelli saranno soldi persi. In caso contrario, Rosneft ed Eni si spartiranno con il greggio trovato - in proporzione di due terzi e un terzo - sia le spese esplorative sostenute che le spese di sviluppo. La cifra di un miliardo da qui al 2020 è importante «ma non astronomica», dice Scaroni ricordando che un miliardo di euro è quanto Eni spende ogni anno in esplorazione.

Il resto è una pagina impossibile da scrivere ora: l'esplorazione potrebbe arrendersi al primo pozzo trivellato, limitando la spesa, oppure condurre a investimenti valutati di volta in volta, che il presidente di Rosneft ipotizza a 125 miliardi di dollari: le risorse che i tre blocchi potrebbero contenere sarebbero di 36 miliardi di olio equivalente, secondo Rosneft. Con i primi pozzi esplorativi in attività nel mar Nero nel 2015-16, Scaroni prova a ipotizzare, in caso di successo, il first oil e first gas per la fine del decennio. «Siamo considerati esploratori particolarmente capaci, o fortunati - scherza ricordando le recenti scoperte in Mozambico - spero tutte e due le cose insieme».

Così come Exxon accoglierà Rosneft nel Golfo del Messico, la partnership con Eni prevede l'impegno a offrire agli alleati russi una partecipazione in progetti internazionali: «Hanno manifestato interesse - ha detto Scaroni - per i nostri asset produttivi, esplorativi e downstream - raffinazione e distribuzione - in Nord Africa, Stati Uniti, America Latina e in Europa: nei prossimi mesi negozieremo il loro interesse e le cifre corrispondenti». Nel frattempo, questa volta sul fronte diplomatico, è Putin a rilanciare il legame con l'Italia invitando al Forum economico di San Pietroburgo, a metà giugno, il presidente del Consiglio Mario Monti: «Se trovasse il tempo di venire - ha detto Putin - eleverebbe il significato dello stesso Forum. Ma può venire in qualunque momento desidera. Noi aggiusteremo la nostra agenda alla sua, senza alcun problema».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le basi di un'alleanza

La presenza che fa di Eni il primo operatore internazionale in Russia

1 Eni è il più grande cliente al mondo di Gazprom: nel 2011 importati 26,4 miliardi di metri cubi di gas attraverso i gasdotti dalla Russia verso l'Europa

2 Eni è il partner di Gazprom in Blue Stream (il gasdotto che collega la Russia alla Turchia) e nel progetto South Stream, destinato a portare in Europa 63 miliardi di metri cubi all'anno dal 2015

3 Il 20 aprile scorso Eni ha avviato la produzione di gas naturale dal giacimento di Samburg, Siberia occidentale: la capacità massima prevista è di 145.000 barili di olio equivalente nel 2015

4 Partnership strategica con Rosneft per esplorazione e sviluppo di tre giacimenti nel Mar Nero e nel Mare di Barents: investimento iniziale previsto 1 miliardo di dollari

Formazione. Otto le aree di attività

Sinergie più strette tra l'industria e la rete degli atenei

Marzio Bartoloni

L'alleanza tra imprese e università non solo si può fare. Ma è cruciale per aiutare il Paese a uscire dal vicolo cieco della crisi. Lo dimostra il patto siglato tra Confindustria e Conferenza dei rettori (la Crui) il 7 novembre 2011 che già a metà del suo percorso mostra i primi frutti. La promessa era di muovere entro un anno passi concreti su otto fronti strategici: dalle sinergie sulla ricerca allo studio di corsie preferenziali per far approdare i migliori laureati o studenti dentro le imprese fino a un monitoraggio costante della riforma degli atenei (legge 240/2010).

Ebbene dopo solo sei mesi sono già fiorite tante iniziative che sulla traccia di quell'accordo hanno visto nascere partnership tra atenei e associazioni industriali. Con un boom di tirocini, apprendistati per i laureati del triennio, dottorati in impresa e iniziative sul trasferimento tecnologico o sull'orientamento verso le lauree tecnico–scientifiche. Tutte esperienze che puntano alla riduzione del divario tra figure ricercate nel mondo del lavoro e formazione dei neolaureati che in diversi casi si sono trasformate in assunzioni nuove di zecca.

È il caso, a esempio, del progetto «Parimun» che apre le porte delle imprese agli studenti dell'università di Padova a cui viene affidato il compito di risolvere con le loro tesi di dottorato specifici problemi aziendali: alla fine le aziende hanno praticamente a costo zero preziose consulenze e gli studenti in molti casi (11 su 14 finora) sono stati assunti. Il gruppo Loccioni, media azienda tecnologica tra Jesi e Ancona, gioca d'anticipo e "ospita" gli studenti al secondo anno della laurea magistrale formandoli e assegnandogli compiti sul campo e in cambio gli paga le tasse universitarie. Un nutrito drappello di aziende di Ict, energia e trasporti (da Sky a Enel fino a Vodafone) hanno, invece, creato un consorzio per formare i giovani migliori che poi lavorano per periodi più o meno lunghi in più aziende dello stesso consorzio: alla fine saranno loro, se selezionati, a decidere in quale impresa andare a lavorare. Infine c'è il caso dell'Eni che da anni forma e prepara, grazie anche a molte alleanze con atenei importanti e alla scuola Enrico Mattei nata nel 1957, centinaia di futuri manager dell'energia.

Questi e altri casi sono stati monitorati da Crui e Confindustria (attraverso la commissione università) che ha fotografato 34 iniziative delle associazioni sul territorio e di categoria per sottolineare la validità di un patto che funziona bene e che deve continuare a funzionare anche in futuro. «Questo accordo è una comune assunzione di responsabilità in un momento drammatico per le imprese e i giovani – spiega il presidente della Crui, Marco Mancini –, ogni iniziativa che accorcia la distanza tra università e industria va nella direzione della crescita e dello sviluppo del Paese a cui teniamo entrambi».

«Grazie a questa intesa si sono incontrati volontà, passioni, progetti e valori comuni per affrontare problemi concreti che ci accomunano», ha aggiunto Alberto Meomartini presidente di Assolombarda convinto che la strada migliore sia quella di studiare «misure leggere e applicabili rapidamente» in modo da «battersi insieme» per ottenerle. Come nel caso specifico della burocrazia che blocca in attese interminabili i visti per ricercatori, docenti e cervelli stranieri chiamati dall'estero in Italia. Un punto, questo, che sta a cuore sia alle università che agli imprenditori. Tanto che insieme hanno deciso di fare pressing sul Governo per convincerlo a tagliare di netto le procedure.

IL CONSUNTIVO
Dalla ricerca all'hi-tech: in soli sei mesi nate 34 nuove iniziative dall'intesa tra Confindustria e Conferenza dei rettori

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI

8
I punti dell'intesa con la Crui
Le azioni dell'accordo puntano su: orientamento alle lauree tecnico-scientifiche; ricerca e trasferimento tecnologico; occupabilità dei laureati triennali; dottorati per le aziende; internazionalizzazione delle università; monitoraggio della riforma universitaria su reclutamento e governance; benchmarking internazionale.

9.291
Immatricolazioniscientifiche
Nel 2011 gli immatricolati a Chimica, Fisica e Matematica sono in rialzo rispetto al 2010 (erano 8.503). In Italia i laureati dell'area tecnico-scientifica sono il 22,6% del totale, in Germania sono il 28,7 per cento.

Automotive. Al Tis Innovation park di Bolzano il prototipo che consuma il 14% in meno rispetto al gas

La Fiat Panda sperimenta l'idro-metano

TRENTINO ALTO ADIGE

Mirco Marchiodi
BOLZANO

Dall'Alto Adige arriva la Panda a idrometano. Il progetto di ricerca, coordinato dal Tis innovation park di Bolzano, ha riunito le eccellenze altoatesine dell'automotive e i tecnici del Centro Ricerche Fiat di Trento per dare vita a un motore che garantisce consumi minori riducendo fino al 14% le emissioni rispetto a un normale motore a metano.

Accanto al Crf hanno partecipato al progetto – finanziato dalla Provincia di Bolzano attraverso la legge provinciale 14/2006 sull'innovazione – alcune delle più importanti imprese del settore auto che hanno proprio in Alto Adige i loro stabilimenti italiani: dalla Iveco DV di Bolzano, alla Röchling Automotive di Laives, passando per la Gkn Driveline di Brunico e la Hofer Powertrain di Bolzano, mentre l'altoatesina Multienergy Alpengas si è occupata degli impianti di produzione e distribuzione di combustibili ecologici. Dalla collaborazione avviata nell'agosto 2009 ora è nata la nuova Panda "green". Che non riduce solo le emissioni di Co2, sottolinea Roberto Cavaliere, che ha seguito il progetto per conto del Tis: «Questo particolare combustibile, una miscela tra idrogeno e metano, garantisce diversi vantaggi. Inquina di meno, ma assicura anche un funzionamento più silenzioso e soprattutto può essere prodotto direttamente sul posto». A Bolzano, infatti, grazie alla collaborazione tra la società Autobrennero che gestisce l'autostrada A22 e l'Istituto innovazioni tecnologiche di Bolzano, sta nascendo la prima stazione di produzione di idrogeno. L'impianto – per il quale sono stati investiti 10 milioni e che in futuro sarà affiancato da altre quattro stazioni di rifornimento lungo l'A22 (al passo del Brennero, a Nogaredo, all'innesto con l'A4 a Verona e all'innesto con l'A1 a Modena) – sarà pronto entro l'anno e a regime produrrà oltre due milioni di metri cubi di combustibile pulito.

Ma la Panda a idro-metano nasconde anche altre innovazioni. Il motore infatti può essere alimentato anche a "biometano", combustibile che si ottiene attraverso la purificazione del biogas prodotto dai residui agricoli e dai rifiuti solidi urbani. Inoltre, gli ingegneri delle aziende che hanno partecipato al progetto hanno introdotto diversi accorgimenti tecnici sulla vettura come le alette semovibili integrate nella carrozzeria che migliorano l'aerodinamica, il sistema di trasmissione alleggerito e ottimizzato negli attriti e l'utilizzo di materiali altamente tecnologici a base di fibre di vetro e plastica che riducono il rumore e aumentano il livello di comfort termico all'interno della vettura.

Cavaliere sottolinea l'importanza della partnership tra aziende locali: «Accanto allo sviluppo del nuovo motore – spiega – questo progetto è stata l'occasione per una serie di scambi di idee e uno spunto per collaborazioni future». Intanto, però, ci si dovrà ancora concentrare sulla Panda a idro-metano: quello realizzato a Bolzano è infatti un prototipo e per vederlo in produzione serve ancora tempo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Innovazione. Uno dei modelli sperimentati

Reti d'impresa. Obiettivo innovazione

Nelle Marche si amplia il network delle calzature

MARCHE

Andrea Barchiesi
ANCONA

Nuove aggregazioni per la **Rete Calzature Italiana**, specializzata nell'ortopedia e nei supporti per anziani.

Il nucleo primordiale marchigiano costituito da tre aziende – l'**Eurosuole Spa** di Civitanova Marche, il **Calzaturificio London Sas** di Monte San Giusto e l'**Elettromeccanica Pantanetti** di Civitanova Marche – sottoscriverà il contratto con altre due importanti società, il **Calzaturificio Confort Spa** di Civitanova Marche e la **Duna Srl** di Falconara, leader mondiale nel settore ortopedico.

Il fatturato complessivo raggiungerà i 60 milioni di euro per oltre 330 dipendenti di una rete elastica, pronta ad accogliere le ditte che puntano all'innovazione.

Un piano d'investimenti di circa 4 milioni di euro si concentrerà su un modello di scarpa iperscientifico, dotato di congegni per individuare la posizione della persona in caso di smarrimento e su altri strumenti per offrire maggiori confort e tutele all'anziano.

L'obiettivo è seguire i soggetti in tutte le fasi della loro vita sociale: sia in casa che fuori. Ed è anche la scelta di puntare ai mercati a più alto livello di contraffazione e riproduzione con un prodotto tecnologico" difficilmente copiabile.

Rosaria Ercoli, direttore dell'Eurosuole preferisce non anticipare i tempi ma interviene sul futuro commerciale del prodotto: «Sfrutteremo al massimo le nostre reti di distribuzione, in Europa e anche in Estremo Oriente».

A dir la verità – ha aggiunto – «vorremmo aggredire tutto quel mercato immenso. Noi come Eurosuole esportiamo già in Cina dove i cinesi importano solo scarpe differenti, cioè che si distinguono da quelle che essi stessi producono. In Europa si punta, invece, sui contatti e le reti che ogni azienda già vanta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BREVI
Dal Territorio

ANIMA
Roberto Balma presidente Compo

Roberto Balma, presidente e amministratore delegato di Nu Air, è il nuovo presidente di Compo-associazione costruttori compressori, pompe e accessori per il trattamento aria e gas compressi, aderente ad Anima, Federazione delle associazioni nazionali dell'industria meccanica varia e affine, membro di Confindustria.

SISTEMA PORTUALE
Corte Conti Ue boccia sei progetti

La Corte dei Conti europea ha stabilito che gli investimenti dei fondi strutturali e del fondo di coesione destinati ad alcuni porti marittimi europei, in particolare italiani, effettuati nel periodo 2000/2006 sono stati inefficienti. I progetti esaminati dall'istituzione comunitaria riguardano 27 porti a livello Ue e di questi ben 11 sono insoddisfacenti, di cui sei in Italia (tre in Puglia e tre in Sicilia). Inoltre, un terzo dei progetti europei controllati non aveva obiettivi attinenti al settore dei trasporti.

PMI
Indebitamenti più alti dei patrimoni

Secondo uno studio elaborato da Eidos Partners, oltre il 38% delle Pmi italiane ha un indebitamento maggiore del capitale. La società di consulenza finanziaria indipendente specializzata in operazioni di finanza straordinaria ha condotto lo studio sugli ultimi bilanci disponibili di 7.200 aziende, a livello nazionale, con fatturato compreso tra i 50 e i 500 milioni: dall'analisi emerge che oltre il 38% delle imprese riposta un indebitamento superiore al patrimonio netto, dato in linea con l'anno precedente (37,43%). Positivo invece il dato relativo alle società che chiudono il bilancio in utile: il 76% circa del totale. L'analisi è stata condotta in occasione della quarta edizione del premio "Di padre in figlio – il gusto di fare impresa", promosso da Eidos Partners e dalle Camere di Commercio di Milano e di Monza Brianza. Le Regioni più virtuose, con più aziende che hanno chiuso in utile il 2010, sono la Valle d'Aosta (90% del totale), la Basilicata (oltre l'88%) e la Campania (circa l'84%).